

Un viaggio attorno alla dottrina sociale della Chiesa

Le conseguenze della fratellanza

di ROCCO PEZZIMENTI

I libro di Daniele Ciravegna *Un modello alternativo di economia e di società. La costruzione dell'edificio della dottrina sociale della Chiesa e il modello di economia e di società che ne discende* (Roma, Studium Edizioni, pagine 675, euro 50) è un testo davvero singolare perché sa mettere insieme varie esigenze che di solito non riescono a comporsi in un unico volume. Presenta innanzitutto un'ampia rivisitazione storica di quelle tappe cruciali che hanno costruito l'edificio della dottrina sociale della Chiesa. Si tratta di una ricostruzione puntuale, precisa e spesso ignorata e che conferisce alla pubblicazione la parte manualistica che può essere utilizzata in ambito didattico, offrendo anche spunti di discussione e di approfondimento sovente messi, più o meno volutamente, a tacere.

Lo sguardo su questi quasi centotrenta anni di storia fa vedere come la Chiesa sia stata non solo sempre presente, in un dibattito estremamente articolato, ma abbia saputo formulare proposte, non sempre ascoltate, capaci di rispondere anche alle crisi che via via si proponevano. A mo' d'esempio, basterebbe leggere le pagine relative alla *Quadragesimo anno*, che segue la drammatica crisi del 1929, o il «Radiomessaggio di Pentecoste» in pieno conflitto mondiale.

Ma Ciravegna, emerito di Economia politica all'Università di Torino, dà il meglio di sé nella seconda parte quando passa a considerare il modello di economia e di società che la dottrina sociale della Chiesa propone all'umanità dei nostri tempi. Dalla metodologia storica si passa a una che potremmo definire filosofica, anche se ancorata al reale

proprio per la sua proposta di fattibilità. È per questo che vengono subito affrontati i principi fondanti della dottrina sociale della Chiesa e cioè la centralità della persona e la conseguente fraternità – tema prima abusato dalla retorica rivoluzionaria e poi oscurato perché legato a presupposti religiosi – senza dimenticare che tali principi sono strumento di evangelizzazione. Dai principi suddetti scaturisce il nodo essenziale di tutto il testo: il bene comune.

È su questo che la dottrina sociale della Chiesa ha una sua visione specifica che, alla lunga, si sta rivelando la più esigente e pertinente. Da segnalare al riguardo il paragrafo: «Il bene comune quale obiettivo finale della politica civile, economica e sociale». Sono pagine che fanno da premessa ai temi etici e dell'impegno politico.

Una menzione particolare meritano le pagine relative a «Il lavoro quale bene fondamentale per la persona». Il lavoro è un dato essenziale dell'umano e l'autore lo sintetizza assai bene con le parole di Papa Francesco: «Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, la sua cittadinanza e anche per l'inclusione sociale». Il lavoro ha, insomma, anche un connotato esistenziale dal quale non si può e non si deve prescindere.

Considerazioni che fanno da premessa alle pagine relative al dono e alla gratuità. Entrambi i concetti, non solo costituiscono lo specifico della dottrina sociale della Chiesa, ma consentono a questa di affrontare le problematiche della *welfare society* alla luce della reciprocità e della solidarietà. Solo in questa prospettiva, anche i costi, di cui un tale sistema necessita, possono essere giustificati e affrontati in modo nuovo e meno divisivo.

È impossibile in poco spazio dar conto dell'enorme ricchezza di un simile lavoro, ma mi sembra fondamentale segnalare che questo testo costituisce una pietra miliare per la dottrina sociale della Chiesa poiché le conferisce quella dignità

scientifiche che, per troppo tempo, è stata misconosciuta in ambito accademico.



Gustave Doré, «Lazzaro ed Epulone» (1880)

